

LE DONNE E IL CIBO

Se il cibo era un elemento importantissimo per tutti, certo nel Medioevo costituiva una particolare preoccupazione per le donne: esse preparavano il cibo e gli uomini lo consumavano (solo in questo ambito esercitavano un vero controllo sul proprio corpo, normalmente legato alla carnalità e alla sensualità). Le donne inoltre attraverso l'allattamento dei figli, risultano le prime dispensatrici di cibo, fatto che le pone in rapporto privilegiato con la carnalità.

Di conseguenza il controllo, le rinunce e le torture al proprio corpo diventano non tanto un rigetto del fisico in quanto tale ma la modalità privilegiata di accesso al divino.

Il corpo femminile, dalle forme morbide e arcuate e dal seno prominente, che si pensava fossero "autoprodotte" dalla donna stessa, si differenziava sostanzialmente dal corpo maschile, "forgiato da Dio dall'esterno". Tale convinzione era supportata dalla predisposizione del corpo della donna a cambiamenti sia in senso di chiusura o limitazione come raggiungimento dello stato di "trance", di irrigidimenti catotonici, di ascetismo e di anoressia, sia in senso di apertura o produzione spontanea come la lattazione, l'essudazione di sangue e le stigmate e, non ultima, la conservazione perfetta del corpo dopo la morte. Bisogna sottolineare che anche le espressioni emotive delle donne e le loro esperienze personali più coinvolgenti erano censurate e represses. Le emozioni provate dalle Sante medioevali erano dalle stesse interpretate come esperienza mistiche, frutto di un privilegiato incontro con Dio. È frequente il paragone tra le stesse e un piccolo arbusto con cinque rami, rappresentanti i cinque sensi, in grado di fiorire e produrre frutti solo mediante l'acqua di un ruscello, rappresentanti il Cristo.

Il rifiuto del cibo, culminante nella completa anoressia, divenne per molte donne medioevali l'unico strumento per affermare un proprio ruolo sociale: quello mistico-religioso. Le strade aperte ad una donna erano due:

- Il matrimonio con un uomo prescelto dalla famiglia di origine, quasi sempre uno sconosciuto appetibile per svariati motivi;
- L'ingresso in un convento di clausura, dove era comunque preclusa la possibilità di istruzione, di comunicazione con il pubblico e di ogni attività pastorale.

La possibilità di manifestare pubblicamente la propria fede religiosa, al di là degli schemi tradizionalmente ammessi, passa per la donna attraverso la rinuncia al proprio corpo: l'esperienza mistica diventa prova convincente di santità per colei che, pur sotto la coercitiva pressione della famiglia e spesso del confessore, rifiuta di alimentarsi e di guarire dalla sua "follia".

Il corpo della donna, tradizionalmente simbolo di irrazionalità, debolezza e lussuria, diviene, attraverso la rinuncia al cibo e alle sofferenze conseguenti, strumento di santità, quindi occasione privilegiata di accesso al divino.

L'ESPERIENZA MISTICA

Quella mistica è l'esperienza di contatto con il trascendentale più forte e di maggior coinvolgimento emotivo. Anche se le descrizioni di tali situazioni sono sempre molto diverse a seconda dei protagonisti è elemento comune la sensazione di contatto con un'essenza cosmica universale, di natura soprannaturale, accompagnata dal sentirsi "uscire fuori" dal corpo, da visioni, da percezioni uditive, visive e tattili insolite. Per la nostra ricerca è stato interessante notare come l'esperienza mistica sia facilitata da alcune condizioni fisiche quali ipo-iperventilazione, affaticamento estremo ma in primo luogo, e quasi necessariamente, digiuno più o meno prolungato. E' particolarmente significativo notare come all'esperienza mistica faccia seguito una sensazione di soddisfazione, di risoluzione di problemi quotidiani e una valutazione totalmente positiva della realtà presente e futura. Tutto ciò trova coronamento in quella sensazione di contatto con l'essenza universale, nella verità e nella bontà identificata sostanzialmente con Dio.

Il mistico viene spesso condotto a una riorganizzazione esistenziale e cognitiva che conduce a nuovi significati della vita come è accaduto ad esempio a Santa Caterina da Siena, San Francesco d'Assisi e Santa Teresa d'Avila.

L'esperienza mistica e la sofferenza corporale venivano vissute e descritte in modo diverso tra donne e uomini. Mistici come Bernardo da Claivaux la descrivono in forma personale e teorica, utilizzando il latino; personaggi come Beatrice di Nazareth riportano la propria esperienza in dialetto vernacolo con un linguaggio che evidenzia la partecipazione personale.